



CENTRO STUDI SRM: OCCORRE INVESTIRE SULL'ECONOMIA SOCIALE

## La produttività stagna, il Terzo settore è la leva di sviluppo in Sicilia 21.886 imprese, 49mila addetti e 216mila volontari

**PALERMO.** Una delle leve per lo sviluppo del Sud e della Sicilia è senza dubbio rappresentata dal mondo delle imprese non profit e sociali, che anche nell'Isola muovono ingenti risorse e impegnano tantissime persone. Anche se qui, pur essendoci un enorme bisogno di assistenza e di servizi sociali, la media di attività risulta inferiore a quella del Sud e del Paese, per cui investire in questo settore potrebbe contribuire alla ripresa dell'economia regionale.

È il quadro che presenta Salvio Capasso, responsabile Imprese&Territori del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, che ha coordinato con Massimo Deandrea il rapporto sull'Economia sociale e i nuovi scenari economici di fronte alla sfida del Covid-19. I dati dicono che «l'economia sociale - scrive Capasso - è ormai un settore produttivo con cui fare i conti, da sostenere e valorizzare». Il cosiddetto Terzo Settore produce il 5% del Pil nazionale. In Sicilia sono presenti 21.886 istituzioni non profit (23,4% del Sud e 6,2% dell'Italia) che impiegano 41.726 dipendenti (25,1% del Mezzogiorno e 4,9% dell'Italia). Rispetto all'anno precedente, si verifica una crescita del 2,8% del numero delle istituzioni non profit, mentre cala il numero dei lavoratori dipendenti del 2%. Però va anche detto che nelle istituzioni nonprofit siciliane operano in tutto quasi 49 mila lavoratori retribuiti, di cui 41mila e 700 dipendenti e circa 7mila e 100 esterni; ma accanto ai lavoratori retribuiti ci sono ben 216mila e 500 volontari.

Ed ecco che, di fronte ad un esercito di persone occupate, emerge la criticità che può diventare una potenzialità di sviluppo: in riferimento alla diffusione sul territorio, aggiunge il rapporto di Srm, in Sicilia si rilevano 43,5 istituzioni non profit ogni diecimila abitanti, un valore inferiore al dato meridionale (45,2) e nazionale (57,9). Ecco, quindi, perché investire. In riferimento ai principali settori di attività prevalente, in Sicilia il 59,5% delle istituzioni non profit si occupa di Cultura Sport e ricreazione, il 12,2% di Assisten-

za sociale e protezione civile, il 9% di relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, il 4,6% di Istruzione e ricerca, il 4,4% di Religione, il 3,2% di Sanità. Si tratta di attività che producono un enorme valore aggiunto, impensabile se accostato all'idea di disagio economico e sociale: il totale delle entrate delle istituzioni non profit attive è pari a oltre 2 miliardi di euro (2,079 mld), il 25% del dato meridionale ed il 3% di quello nazionale. Anche il totale delle uscite ammonta a 2 miliardi di euro (2,063 mld), con un peso del 25% sul Mezzogiorno e del 3,4% sull'Italia. A differenza del trend nazionale e meridionale, in Sicilia sia le entrate che le uscite sono in calo. In particolare, le entrate calano del 4% (+10,1% Italia e +9,1% Mezzogiorno), mentre le uscite calano del 3,4% (+6,9% Italia e +6,5% Mezzogiorno). Il 50% delle entrate si concentra in due settori di attività: Sanità (20,4%), Assistenza sociale e protezione civile (29,4%). La Sicilia presenta una maggiore concentrazione delle entrate in tali voci rispetto al dato nazionale (34%) e meridionale (46%). Rilevanti sono anche le voci Cultura, sport e ricreazione (18,5%), e Altre Istruzione e ricerca (11,0%).

Anche in Sicilia cresce leggermente la quota delle istituzioni non profit con fonte di finanziamento principale di provenienza privata: dal 78,8% al 79,4%.

L'esperienza del "lockdown", conclude il rapporto, ha evidenziato l'importanza del Terzo Settore, che ha però bisogno di un maggiore riconoscimento da parte delle istituzioni e investimenti nella digitalizzazione e nel rafforzamento delle imprese. Perché, scrive Capasso, «l'economia e l'innovazione sociale possono disinnescare il potenziale di disuguaglianza e lacerazione sociale che è nascosto tra le pieghe del "Green new deal" concorrendo a tratteggiare un nuovo modello di capitalismo e nuove modalità per stare sul mercato».

M. G.

### IL DIBATTITO

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Il premier Giuseppe Conte, al lavoro per definire gli interventi da inserire nel "Recovery Plan", ha raccomandato ai ministri di dare priorità al rilancio del Sud. Il ministro Giuseppe Provenzano ha lanciato l'idea di un taglio del costo del lavoro del 30% progressivo fino al 2030 per i nuovi assunti. L'iniziativa, già rilanciata dal ministro per le Regioni, Francesco Boccia, a livello territoriale è giudicata una parte essenziale, ma non unica, per lo sviluppo del Sud.

Dice in premessa Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per il Sud e l'Economia del mare: «Il "Recovery Fund" rappresenta un'opportunità imperdibile. Occorre programmare l'impiego in maniera tempestiva, lungimirante ed efficace. Scuola, salute, infrastrutture, innovazione ed attrazione degli investimenti sono le macro direttrici già tracciate. Occorre declinarli con cura e senza facili tentazioni egoistiche, tendendo all'equilibrio socio economico del Paese come condizione necessaria per dare avvio ad una nuova stagione di crescita».

«Il nodo è il Mezzogiorno - analizza Mazzuca - . Appare di particolare interesse l'ipotesi di lavoro anticipata dal ministro Provenzano che, oltre al rilancio degli investimenti pubblici, prevede una fiscalità di vantaggio a favore della creazione di nuove opportunità di lavoro: qualificate, stabili e durature».

Ma Mazzuca aggiunge altre priorità: «Un ulteriore elemento di valenza strategica assoluta sono le Zes, che possono rappresentare uno strumento decisivo a favore dello sviluppo della rete portuale nazionale, per rilanciare le economie territoriali e quella nazionale, oltre che per attrarre e sviluppare nuovi investimenti. Nei fatti, questi strumenti non riescono ancora a decollare anche a causa dell'approssimazione con la quale sono stati introdotti. Si tratta di un'opportunità che non è possibile sprecare e che si ha il dovere di cogliere in maniera compiuta. È necessario fare una ricogni-

# Taglio costo lavoro al Sud «Ok all'idea di Provenzano ma da sola non basta»

zione della regolamentazione sin qui adottata, individuare le criticità e risolverle rapidamente».

Aggiunge Salvatore Gangi, presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria in Sicilia: «In Sicilia, così come in tutta Italia, il costo del personale è gravato da troppi balzelli che lo rendono eccessivamente elevato anche rispetto alla media Ue. Il Sud ha bisogno di un piano ben strutturato, che comprenda azioni a 360 gradi: investimenti in infrastrutture e in aree industriali, sviluppo delle Zes, snellimento burocratico (anche attraverso strumenti digitali di semplificazione del rapporto pubblico/privato). Se lo Stato fa costare meno i nuovi assunti, ma non permette alle imprese di lavorare perché le zone industriali



### LE ALTRE PRIORITÀ

Confindustria chiede interventi su Zes e aree industriali, i Consulenti la formazione dei soggetti da occupare, la Uil altri segnali concreti

sono inadeguate o le strade, i porti, gli aeroporti sono lontani e mal collegati, gli sgravi risultano una mera operazione di maquillage del tutto vana».

Sul piano delle politiche attive del lavoro, il presidente nazionale della Fondazione consulenti per il lavoro, Vincenzo Silvestri, osserva che «spostare l'attenzione sulle problematiche del Sud, in questo momento di tentativo di rinascita per il Paese, è molto importante. Non è possibile pensare che l'Italia possa uscire dall'emergenza senza che venga affrontato l'atavico problema dello sviluppo del Sud. Occorre una "cura da cavallo" che deve partire da un concetto molto semplice: bisogna investire al Sud. E per farlo, deve diventare attrattivo. Creare una zona franca sul fronte del costo

del lavoro è un buon inizio. Ricordo, però, che già dagli anni '70 e per oltre un decennio il Mezzogiorno ha usufruito di uno sgravio del 30% degli oneri sociali senza che questo abbia comportato uno scatto verso la piena occupazione. Il territorio era ed è rimasto depresso, questo perché non bastano solo le politiche del lavoro a far decollare un territorio. Ci vuole - spiega Silvestri - un mix di interventi: dalla realizzazione delle infrastrutture alla riforma della P.a. per passare all'impermeabilità dalla corruzione. Fondamentale, infine, sarà costruire la "rete" delle politiche attive all'occupazione. Il dramma della disoccupazione, infatti, è anche la mancanza di qualificazione dei soggetti in cerca di occupazione. Occorrerà prendersi cura di tutti e accompagnarli verso un percorso più aderente alle aspettative del mercato. Questo non è pensabile realizzarlo solo con i Centri per l'impiego, che vanno sicuramente potenziati, ma creando una vera rete degli operatori del mercato del lavoro, dove pubblico e privato concorrono all'obiettivo comune di favorire l'inserimento occupazionale».

Interviene nel dibattito anche il sindacato. Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, una proposta simile l'aveva già lanciata dalle colonne di questo giornale: «È giusto dare la possibilità di prorogare la Cig e bloccare i licenziamenti, ma non basta. Bisogna aiutare chi riprende a lavorare. Per questo la Uil Sicilia aveva proposto per la Finanziaria regionale l'abbattimento degli oneri previdenziali per chi riprendeva a lavorare mantenendo i livelli occupazionali. Riteniamo positiva questa misura ipotizzata dal governo nazionale che vuole abbattere il costo del lavoro al Sud di un terzo proprio con questo meccanismo. Sarebbe un segnale concreto per mettere in condizione il Sud, forse meno colpito dal punto di vista epidemiologico ma sull'orlo del collasso dal punto di vista economico, di ripartire. Certo, questo non risolve tutti i problemi, ma sarebbe un segnale concreto di attenzione per il Sud».

M. G.

## AUMENTA A 45MILA EURO IL CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO "Resto al Sud", in Sicilia 856 aziende e 3.282 occupati

**PALERMO.** Con la conversione in legge del decreto "Rilancio" si rafforzano gli incentivi di "Resto al Sud" gestiti da Invitalia per invogliare i giovani e i professionisti (fino a 46 anni d'età) a non emigrare e ad avviare loro attività. Migliorano, infatti, le condizioni di accesso alle agevolazioni per chi presenta la domanda. In particolare, per le iniziative svolte in forma individuale il finanziamento massimo passa da 50mila a 60mila euro, di cui il contributo a fondo perduto sale dal 35% al 50% delle spese ammissibili e il finanziamento bancario garantito dal Fondo di Garanzia per le Pmi e a tasso zero, da restituire in sette anni, scende dal 65% al 50%. Quindi, 30mila euro a fondo perduto e 30mila a tasso zero in sette anni.

Inoltre è stato confermato che le imprese finanziate con "Resto al Sud" possono ottenere, al completamento del loro progetto, un ulteriore contributo a fondo perduto di 15.000 euro per le ditte individuali e le attività professio-

nali svolte in forma individuale e 10.000 euro per ciascuna società.

Finora - dati aggiornati a ieri - con "Resto al Sud" i giovani siciliani hanno presentato 2.238 progetti. Di questi, ne sono già stati approvati 856 che prevedono investimenti per 56,4 mln, di cui 26,6 mln sotto forma di agevolazioni erogate da Invitalia. La nuova occupazione prevista è di 3.282 unità. La divisione per settori vede 137 iniziative nel campo della manifattura e dell'artigianato per 9 milioni di investimenti (4,2 mln di agevolazioni) e 525 occupati; 411 progetti nel turismo con 27 mln (12,7 mln agevolati) e 1.575 assunzioni; 25 attività nel commercio con 1,9 mln (931mila euro agevolati) e 115 posti di lavoro; 26 startup nell'Ict con 1,6 mln (798mila agevolati) e 98 assunti; e 257 progetti nei servizi con 16,6 mln (7,8 mln agevolati) e 968 addetti.